SETTIMANA POLITICA

Bicolore e colpi di coda

Un bicolore DC-PRI con maggioranza a quattro, e un elenco di ministri. Questo, per ora, è ciò che il nuovo governo offre a chi voglia esprimere un giudizio sull'esito della crisi dei 48 giorni, poiché soltanto tra qualche giorno avremo il discorso programmatico dell'on. Moro alle Camere. Non c'è dubbio che nella inusitata composizione della nuova coalizione — il « due più due », mai provato durante tutta l'era del centro-sinistra — si esprime in qualche modo l'equilibrio difficile che s'è stabilito nel campo delle forze governative, e anzitutto nella DC, dopo il lungo braccio di ferro che la complessa e in parte oscura vicenda dell'assegnazione dei posti di ministro rivela adesso non del tutto concluso per lo strascico di ritorsioni e di vendette che ha fatto venire alla luce.

Al bicolore si giunse tra domenica e lunedì scorsi, come ad una soluzione di compromesso tra le forze che si stavano fronteggiando nella DC (e all'interno stesso di molte delle correnti dello Scudo crociato), quando era chiaro che Moro non avrebbe ceduto alle pressioni tentate per farlo ritirare. Il presidente incaricato aveva virtualmente in mano una maggioranza, dopo la conferma dell'appoggio del PSI e del PRI a una soluzione monocolore, ma una parte della DC continuava a ritenere troppo « *traumatica* » una maggioranza che escludesse il PSDI. Il lancio del bicolore ha quindi avuto la funzione di operare una certa ricomposizione nella DC, in modo che un ennesimo voto unanime fosse disteso sulle divisioni reali che si erano palesate. Proprio nelle stesse ore in cui la DC prendeva la decisione favorevole al bicolore Moro, le agenzie di stampa cominciavano a diffondere le prime notizie sui risultati delle elezioni amministrative parziali di domenica scorsa, dai quali usciva confermata la tendenza allo spostamento a sinistra dell'elettorato, significativa soprattutto là,

MORO — Ritorno a Palazzo Chigi

come nel Trentino-Alto Adige, nella Brianza e nell'Irpinia, dove più radicata per tradizione era l'influenza del partito dc. Il *test* elettorale, quindi, forniva un'altra riprova negativa rispetto alla linea della rincorsa a destra perseguita da alcuni settori della DC e del PSDI, e tagliava nello stesso tempo sotto i piedi degli oltranzisti una buona quantità di erba, vanificando quella ipotesi neo-centrista che — nei loro calcoli — dovrebbe essere alla base di una eventuale avventura elettorale da tentare dopo lo scioglimento anticipato delle Camere.

Il bicolore Moro, come ha rilevato la Direzione del PCI, nasce dunque come espressione della « *sconfitta delle posizioni oltranziste e conclude una troppo lunga vacanza governativa* ». Esso nasce, però, anche « *condizionato dalle resistenze, dall'incapacità della DC ad affrontare, nello stesso ambito del centro-sinistra, un chiarimento reale, a compiere una scelta innovatrice, precisa, coerente di programma e di schieramento* ».

PICCOLI — Sconfitta nel Trentino

La creazione di questo governo, in definitiva, segna una certa stabilizzazione di quella ideale linea del « fronte » che ha diviso, e che tuttora divide, le forze della maggioranza governativa schierate a sostegno di visioni diverse per quanto riguarda la prospettiva. Nessuno può illudersi che gli oltranzisti escano dalla crisi, oltre che battuti, anche rassegnati. Ciò che è accaduto in questi giorni nella corsa ai ministeri-chiave conferma che non mancano, da parte di certe forze, i tentativi di vendicarsi e di preparare il terreno per nuove controffensive.

I tanassiani, che avevano aperto la crisi come mosche cocchiere del "partito dell'avventura", restano fuori del governo, ma i settori conservatori della DC hanno fatto fuoco e fiamme per averli nella maggioranza: sono stati isolati nell'opinione pubblica e sconfitti, ma non per questo rinunciano a svolgere la loro azione di condizionamento.

E' soprattutto nella DC che grava il peso di una mancata scelta. In varie fasi della crisi, è apparso evidente che quei dirigenti dc che puntano su soluzioni di rottura sono stati ripetutamente messi in minoranza. La persistenza di vecchi equilibri interni, e il fatto che un'autocritica e una vera analisi della crisi del partito non siano state portate fino in fondo, però, fanno sì che si concentri proprio nel "vertice" dello Scudo crociato il viluppo delle più pesanti contraddizioni. Quel che è chiaro è comunque che lo spazio per tentativi di rivincita a destra s'è ulteriormente ridotto. Si è ridotto a Roma, ma soprattutto nel Paese. Ecco i limiti che si oppongono ai tentativi di colpi di coda.

Candiano Falaschi

IN LOTTA MIGLIAIA DI INQUILINI E DI SENZATETTO

Il movimento per la casa si estende in molte città

A Roma da quattro giorni « picchetti » di baraccati in Campidoglio per sollecitare misure di emergenza - Requisizioni di alloggi attuate a Torino e a Firenze - A Milano inquilini e sindacati verso un accordo con l'IACP per un equo affitto e per una gestione democratica del patrimonio immobiliare

Il movimento di massa per la casa — equo affitto, assegnazione di alloggi popolari agli aventi diritto e alle famiglie senzatetto, requisizioni di alloggi pubblici e privati sfitti, ecc. — si sta estendendo in numerose città. A Roma, da quattro giorni, la piazza del Campidoglio è «picchettata» da famiglie di baraccati che rivendicano la requisizione di alloggi per sanare le situazioni di emergenza, la attuazione dei programmi di edilizia popolare, da tempo bloccati.

Le iniziative per la casa sono molteplici e diverse. A Milano tra il sindacato unitario degli inquilini (UNIA) e l'Istituto case popolari (IACP) è stata raggiunta una ipotesi d'accordo sui problemi per i quali era aperta una vertenza da molti mesi e che riguardano praticamente tutti i rapporti tra inquilini e istituto, dall'affitto alle spese, alla gestione democratica del patrimonio pubblico di edilizia popolare.

Alla bozza di accordo si è giunti grazie alla costante pressione degli inquilini che, organizzati nel SUNIA, hanno seguito da vicino la trattativa intervenendo con delegazioni e manifestazioni. Importante è stato inoltre l'apporto delle organizzazioni sindacali.

La bozza di accordo è ora in discussione nelle assemblee degli inquilini per la definitiva approvazione. I punti qualificanti dell'accordo sono: l'introduzione dell'equo canone a partire dal secondo semestre del prossimo anno; il decentramento di compiti e funzioni ora espletati centralmente dall'istituto; l'aggiornamento delle spese a partire dal 1975 con esclusione di ogni arretrato e riduzioni per i redditi più bassi.

In particolare per l'equo canone, che è il punto dell'accordo più qualificante, l'ipotesi di accordo prevede che entro il prossimo giugno saranno prese le seguenti decisioni: una prima fascia di inquilini (reddito familiare fino a 2,4 milioni annui) avrà diritto ad una riduzione del canone (comprensivo delle spese); per una seconda fascia (redditi familiari da 2,4 a 4,8 milioni annui) l'affitto resterà momentaneamente bloccato al livello attuale in attesa della definizione dei le percentuali da applicare sulla capacità economica media del '72; per una terza fascia (redditi da 4,8 milioni sino ad un massimo da definirsi) l'attuale affitto sarà riesaminato tenendo conto del reddito pro capite stabilizzato (le spese vanno regolate a parte); quarta fascia (oltre il tetto massimo da stabilire): in questo caso l'IACP sarà corso alla revoca dell'alloggio rendendolo disponibile per le famiglie meno abbienti.

Sempre a Torino oltre mille famiglie che avevano occupato a Mirafiori ed in altre località alloggi vuoti dell'Istituto autonomo case popolari, già assegnati a famiglie a basso reddito ma non consegnati per lungaggini burocratiche, hanno ottenuto una abitazione a basso canone di affitto.

Le proposte del PCI, sostenute in consiglio comunale dal compagno Todros, per «interventi immediati ed eccezionali da parte del Comune», hanno trovato un largo consenso nelle altre forze

Nel corso del dibattito i comunisti hanno documentato la intollerabile situazione edilizia della città e della regione: a Torino vi sono almeno 18 mila alloggi vuoti, mentre si calcola che nel Piemonte vi sia un fabbisogno di case popolari di circa 2 milioni di vani. Per contro su 20 miliardi assegnati alla provincia di Torino in base alla legge sulla casa del 1971 n. 865 ne sono stati spesi solo poco più di 2 miliardi. Più grave ancora l'inadempienza, su piano nazionale, della Gescal che ha lasciato inutilizzati per anni 1.075 miliardi.

Questa denuncia e la concretezza delle proposte comuniste sostenute anche dal SUNIA, ha portato alla decisione del sindaco dc Pico di requisire 107 alloggi Gescal lasciati liberi da inquilini che avevano un'altra sistemazione. Inoltre l'Unione industriali e il Collegio dei costruttori si sono impegnati a mettere a disposizione del Comune altri appartamenti per 18 mesi, ad affitto concordato, in attesa che siano pronti 350 appartamenti dell'IACP.

A Firenze al contrario, i costruttori e i gruppi immobiliari privati, posti di fronte alla richiesta di mettere a disposizione dei senzatetto un certo numero di appartamenti sfitti, si sono irrigiditi. Da qui il decreto emesso dal sindaco dc uscente, Zoli, di requisizione di 35 alloggi della società immobiliare fiorentina Tiepolo, assegnandoli a 35 famiglie che avevano occupato altrettanti alloggi dell'IACP a S. Bartolo a Cintola, già assegnati a famiglie in graduatoria più bisognose.

La situazione della Casa a Roma continua ad essere uno dei problemi sociali più gravi.

A distanza di un mese dagli impegni assunti dai ministeri competenti, dal Comune, dalla Regione e dall'IACP dopo i fatti di S. Basilio, permane una situazione di confusione. Ben tre commissioni dovrebbero occuparsi della assegnazione delle case. Dopo numerose riunioni è venuta fuori una cifra modestissima: 136 appartamenti dell'Enasarco, mentre l'associazione dei costruttori, che aveva assicurato di mettere a disposizione del Comune 250 appartamenti a fitto politico, si è rimangiata tutto offrendo invece 600 appartamenti in vendita.

Questo disimpegno reso possibile dalla mancanza di volontà politica della amministrazione capitolina ha determinato una più ampia e vigorosa iniziativa dei comunisti e una più incisiva mobilitazione di tutto il movimento democratico per la casa, con manifestazioni nelle borgate con picchettaggio di senzatetto in Campidoglio, delegazioni alla Regione, all'IACP. Alcuni risultati sono stati strappati, come l'impegno dell'IACP di completare rapidamente le rifiniture di 84 alloggi di Pietralata assegnandoli alle famiglie di Tiburtino III.

Anche a Roma, come già a Torino e a Firenze, si pone l'esigenza di passare alla perquisizione dei complessi edilizi vuoti delle grandi immobiliari. E si pone il problema di dare un serio e concreto avvio ai programmi di edilizia popolare che per l'incapacità della giunta capitolina e per ostacoli burocratici sono bloccati da anni.

Oggi a Bologna si celebra il sacrificio dei caduti a Cefalonia

BOLOGNA, 23.

L'associazione nazionale reduci e famiglie caduti della Divisione « Acqui » riunisce domani i propri aderenti nel capoluogo emiliano ricordando i caduti a Cefalonia e Corfù. Sarà scoperta una lapide offerta dal Comune di Bologna e corone saranno deposte alla lapide del bollettino della Vittoria e a quella che ricorda i combattenti della guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze armate e alle effigi dei partigiani.

La commemorazione ufficiale sarà tenuta dal comandante della regione militare tosco-emiliana generale Renzo Apollonio. La federazione comunista bolognese ha rivolto ai reduci e ai familiari dei caduti un caloroso messaggio di saluto. Il Comune di Bologna ha fatto affiggere un manifesto.

Le manifestazioni del PCI

OGGI — Casalnuovo (Napoli), Alinovi; Livorno, Barca; S. Giovanni in Persiceto (Bologna), Colombi; Messina, Occhetto; Lodi, Quercioli; Molfetta, Romeo; Belluno, Serri; Orvieto, P. Conti; Porto Fuori (Ravenna), Giadresco; Londra (emigrazione), La Torre; Bruxelles (emigrazione), G. Pajetta; Lucca, M. Passigli; Umbertide (Perugia), Rossi; Trapani, Malagugini; Imperia, Furia.

LUNEDI' — Senigallia, Barca; Torino, A. Seroni; Padova-Camporese, Serri.

Il nuovo attacco ai consumi popolari

Caro-gas a Napoli (+ 35%) e a Palermo dove si minaccia l'aumento del 100%

La « Napolgas » è una società controllata dal capitale pubblico - Lo scandaloso colpo di mano della giunta centrista del capoluogo siciliano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23.

La minaccia che va profilandosi a livello nazionale di un aumento delle tariffe del gas per gli usi domestici e di riscaldamento, per Napoli è già una realtà per gli utenti della compagnia concessionaria, controllata dalla SME-Finanziaria e quindi con una rilevante presenza di capitale pubblico.

Le bollette ora in distribuzione, relative al terzo trimestre di quest'anno e contenenti l'ammontare del consumo relativo ai primi nove mesi (per due trimestri non è stato fatturato il consumo e nessuna lettura dei contatori è stata eseguita) fanno registrare un aumento del prezzo per metro cubo da 51,50 lire a 68 lire. E a questo prezzo è stato fatturato tutto il consumo presunto per tre trimestri di cui si esige ora il pagamento in un'unica soluzione.

Questo aumento del 35 per cento non risulta sinora autorizzato da nessuno. D'altra parte, il provvedimento adottato dalla Napoligas contrasta con la normativa nazionale che prevede una « sorveglianza » da parte del CIPE sul prezzo del gas.

s. g.

* * *

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 23

Nel quadro di una paurosa raffica di esosi aumenti dei servizi municipali, l'amministrazione comunale DC-PSDI-PRI minaccia un fortissimo aumento anche del prezzo del gas. Secondo i progetti del gruppo di potere dc (primo responsabile del pauroso tracollo finanziario che accomuna i carrozzoni clientelari delle « municipalizzate » palermitane) il prezzo del gas dovrebbe fare un balzo in avanti del 100 per cento, da 50 a 100 lire per metro cubo.

La delibera degli aumenti, decisa dalla giunta arrogandosi i poteri del Consiglio, è stata però bloccata dalla ferma reazione della popolazione, dei sindacati e del nostro Partito che giusto ieri sera ha portato il Comitato provinciale dei prezzi ad esprimere sugli aumenti un netto « parere negativo ».

Sorda tuttavia ad ogni protesta, l'amministrazione capeggiata dal fanfaniano Marchello, ha ugualmente applicato i nuovi listini nella preparazione dei bilanci di previsione delle varie aziende (acquedotto, autobus e nettezza urbana oltre che gas), rifiutando nel contempo la convocazione straordinaria del Consiglio comunale che il PCI reclama per discutere l'iniqua delibera nel contesto di un programma complessivo di ristrutturazione dei servizi.

v. va.

Nel quadro della riforma e del potenziamento dell'ente

Ristrutturare le tariffe Enel per non colpire i bassi consumi

Le questioni delle quote fisse e del sovraprezzo termico - Per l'emergenza utilizzare la energia elettrica prodotta da privati - Alcune forme di lotta inadeguate e senza sbocco

La struttura delle tariffe elettriche e la produzione di energia in rapporto al crescente fabbisogno nazionale sono diventate, negli ultimi tempi, problemi centrali ed indilazionabili, sia in rapporto al costo della vita e alla difesa del potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori, sia per quanto riguarda lo sviluppo della produzione agricola e industriale.

I recenti aumenti tariffari, che hanno colpito vaste fasce intermedie di utenti dell'ENEL e delle aziende municipalizzate, e la crisi di produttività dell'Ente nazionalizzato rivelatasi drammaticamente con le improvvise interruzioni dell'erogazione della corrente anche ai danni di una serie di aziende, hanno reso la situazione ancora più seria. Gli aumenti delle tariffe, in particolare, hanno sollevato vaste proteste, dando anche luogo a forme di lotta apparentemente « aggressive » — come l'« autoriduzione » — ma nella pratica senza vie di sbocco e comunque rimaste isolate e minoritarie rispetto alla generalità degli utenti colpiti.

La questione è seria e va affrontata con la necessaria energia, ma anche con l'indispensabile chiarezza degli obiettivi e della possibilità effettiva di realizzarli. Si tratta, anzitutto, di precisare che i bilanci ordinari dell'ENEL vanno presentati e definiti con la massima correttezza e non possono non puntare alla copertura dei costi *attraverso il complesso delle tariffe*. E ciò per evitare che la collettività, e specialmente le masse popolari che l'attuale sistema fiscale colpisce in modo prevalente, sia chiamata in pratica a coprire i disavanzi dell'ENEL attraverso le imposte. Questo significherebbe in definitiva far pagare soprattutto ai lavoratori i costi maggiori dell'energia elettrica, attraverso l'imposizione fiscale. Occorre, dunque, in primo luogo definire e chiarire fino in fondo sia gli indirizzi produttivi sia gli investimenti sia i costi reali dell'ENEL e vedere, quindi, in che modo le tariffe debbono essere strutturate, tenendo conto tanto delle esigenze sociali e occupazionali quanto della necessità di una ripresa produttiva qualificata.

Ciò esige anzitutto la pubblicità e il controllo democratico dei costi dell'ENEL, nonché la riduzione degli eccessivi costi generali e commerciali.

Sul piano delle tariffe, è necessario ridurre le quote fisse mensili pagate dagli utenti domestici che usufruiscono di potenze istallate fino a 3 Kw, aumentando invece le quote fisse per le potenze istallate superiori a 4,5 Kw. Occorre inoltre annullare il sovrapprezzo termico (L. 4,80) per i consumi domestici fino a 100 Kwh. mensili. E' indispensabile poi impegnare il Comitato interministeriale a presentare entro il 31 dicembre 1974 proposte di ristrutturazione per le tariffe agricole e industriali, che tengano conto di alcune priorità essenziali, di certe produzioni speciali e della necessità — per evitare sprechi — che nessun utente industriale paghi per ogni Kwh. consumato meno del prezzo dell'equivalente quantità di petrolio che serve a produrlo.

Altre richieste immediate — come è stato rilevato in una recente riunione dell'apposito gruppo di lavoro del PCI — riguardano l'adozione di misure di emergenza transitorie per utilizzare al massimo, in rapporto al fabbisogno del Paese, tutte le centrali private degli autoproduttori e l'avvio immediato, secondo le procedure di localizzazione indicate dal Parlamento (che ha dato un massimo di cinque mesi di tempo alle Regioni per attuare le scelte necessarie), della costruzione delle centrali già deliberate. L'ENEL, a sua volta, deve essere obbligato a presentare subito il piano globale delle nuove centrali.

Nell'immediato, occorre battersi per una generale ristrutturazione delle tariffe con abolizione del doppio contatore e la revisione dell'attuale rapporto tra quote fisse (che in molti casi devono essere abolite) e quote variabili dovute all'entità dei consumi.

Si tratta, nella prospettiva, di democratizzare profondamente l'ENEL e di stabilire rapporti corretti e aperti fra l'Ente nazionalizzato e le Regioni.

CONCLUSO DA REICHLIN IL CONVEGNO SULLO SVILUPPO DELL'ISOLA

Sardegna: il PCI per un nuovo corso economico indirizzato alle riforme

I numerosi interventi della seconda giornata, fra cui quelli dei compagni G. Berlinguer, L. Marras, Raggio, Macis e di esponenti socialisti, sardisti, della piccola impresa, degli enti locali, dei lavoratori - Condizioni e caratteristiche di uno schieramento capace di rinnovare l'economia e di provocare un profondo rinnovamento sociale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23

La crisi economica gravissima che colpisce l'Italia e tocca quindi la Sardegna, è stata al centro della seconda giornata del dibattito al Convegno economico del PCI.

Il compagno Giovanni Berlinguer ha affrontato il nodo dei rapporti tra piccola e grande impresa nel contesto dei problemi di una regione come la Sardegna. « Non si può affermare — ha detto Berlinguer — se si vogliono evitare confusioni, che le scelte compiute finora nell'Isola (cioè il ruolo primario della industria petrolchimica) siano state giuste, e che ora si tratti soltanto di aggiungere altri obiettivi per lo sviluppo. Non vi è dubbio che questo tipo di industria rappresenta una ricchezza per l'Isola, tuttavia non si possono neanche dimenticare i problemi creati dalla Petrolchimica nel suo insediamento, i rischi e le precarietà di questo settore economico, come di ogni monocultura ancorata a una rigida divisione internazionale del lavoro in un mondo che cambia rapidamente, per effetto soprattutto della emancipazione dei paesi sottosviluppati ».

La piccola impresa

Berlinguer ha concluso sottolineando l'esigenza di valorizzare le capacità imprenditoriali delle aziende sarde, singole e associate, in modo da dare nuovo slancio alla economia.

Questo nuovo indirizzo di sviluppo è stato sostenuto e richiesto da alcuni piccoli e medi imprenditori intervenuti nel dibattito. Il dott. Piero Sotgiu Pesce, titolare di un pastificio, ha affermato che solo attraverso la difesa della produzione locale, l'incoraggiamento di un certo tipo di azienda isolana, si può allargare la base occupativa ed il reddito.

La polemica era indirizzata al prof. Andrea Saba, del Comitato nazionale della programmazione, il quale aveva poco prima sostenuto come gli incentivi industriali erogati dalla Regione fossero andati ad aziende settentrionali fallite in partenza, mentre sarebbe oggi auspicabile indirizzare gli investimenti verso aziende sane portate nell'Isola attraverso un oculato ed attento sistema di incentivazione.

L'ingegner Paolo Marras, della Cartiera di Arbatax, ha difeso invece le iniziative che fanno alla valorizzazione delle risorse locali, riferendosi al nuovo programma di forestazione e che, se attuato, può dare lavoro a diecimila persone in forma diretta e a quarantamila in forma indotta.

Partendo a sua volta dalla difesa della scelta di riforma agro-pastorale come asse centrale di una nuova programmazione, il compagno on. Luigi Marras ha precisato che questa linea non si contrappone allo sviluppo dell'industria, ma anzi — per il suo valore di rottura dei vecchi equilibri sociali, di costume, di civiltà — può equilibrare il processo di sviluppo.

Il tema centrale proposto all'attenzione dell'assemblea è stato, come era logico, quello del destino della legge 268, e del tipo di unità che può oggi crearsi di fronte ai problemi assai complessi dell'attuazione del nuovo piano di rinascita. Il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale, ha sostenuto che, per affermare l'attuazione rigorosa della legge, è urgente la costruzione nei fatti di una grossa unità sociale, che, pur tenendo conto delle differenze, si qualifichi nella difesa dei contenuti della programmazione.

L'unità autonomistica per un diverso modello di sviluppo non significa però fare di tutte le erbe un fascio, come in effetti è avvenuto con l'intervento del dottor Vittorio Bona, del Centro Regionale di Programmazione ed ex segretario regionale della Democrazia Cristiana. Egli ha scambiato il processo di unità con l'unanimismo, arrivando a sostenere che si è creato a livello di consiglio regionale un « compromesso atipico » tra DC e PCI attorno al Quinto programma esecutivo (l'ultimo atto del vecchio, fallito piano di rinascita). L'esponente democristiano — ha ricordato il compagno Francesco Macis, vice presidente del gruppo comunista — dimentica di dire che i comunisti hanno condotto una grande battaglia allo scopo di cambiare la linea dettata dalla Giunta nella direzione di difesa degli interessi del popolo sardo, e non è senza significato che il voto del nostro gruppo sul Quinto esecutivo sia stato chiaramente e nettamente contrario.

Il vasto e articolato dibattito, in cui sono intervenuti, fra gli altri, il vice presidente del Consiglio regionale Dessanay (PSI), il consigliere regionale sardista on. Giovanni Battista Melis, ha posto in evidenza come tutti i partecipanti vedessero l'esigenza di discutere problemi di carattere politico generale, piuttosto che questioni di rapporti immediati e di rapidi accordi fra partiti e forze economiche. Tutto questo — ha detto il compagno Alfredo Reichlin nel discorso conclusivo — dimostra l'ampio interesse con cui i lavori sono stati seguiti, e le speranze che nell'azione del PCI ripongono settori sempre più vasti della popolazione isolana.

Dopo aver fatto riferimento alla situazione nazionale e alle ragioni della crisi che colpisce l'Italia come segno della crisi più vasta del sistema capitalistico internazionale, il compagno Reichlin ha sostenuto che i problemi discussi nel corso del convegno comportavano una dimensione non solo economica ma anche, e specificamente, politica.

Scelta di campo

Da un lato — ha detto — le proposte e le iniziative che i comunisti stanno portando avanti si muovono nella direzione di un'alleanza tra classe operaia e ceti produttivi capace di imprimere un nuovo corso alla economia italiana dentro un quadro istituzionale e politico che garantisca il pluralismo, il diritto delle minoranze e dei singoli. Dall'altro lato, questa linea economica deve però coincidere con un ampio progetto di riforma della società italiana, e — nel caso della Sardegna — della regione.

Per realizzare questi obiettivi il ruolo di una forza come il PCI risulta determinante, anche se all'interno di uno schieramento articolato di forze politiche e di partiti democratici. Naturalmente il progetto di cambiamento sociale, di rinnovamento della società di cui i comunisti si fanno portatori — ha concluso Reichlin — non può essere realizzato attraverso forme politiche pure e semplici o astrattamente combinate a tavolino. Il successo di questa azione appare invece legato all'allargamento delle basi di massa dello stato, ad un processo di aggregazione reale di un ampio arco di forze sociali, all'emergere, nella coscienza di queste forze, della necessità di una chiara scelta di campo senza la quale è impossibile combattere il parassitismo, il clientelismo, gli sprechi di cui ha massima responsabilità la DC, e che in buona parte impediscono di imboccare la strada per uscire dalla crisi.

Giuseppe Podda

Domani alle 21

Dibattito in TV sulla elezione degli organi collegiali della scuola

Una « tavola rotonda » sulle elezioni degli organi collegiali della scuola avrà luogo domani alle ore 21 in TV, secondo canale.

Al dibattito parteciperanno per il PCI il compagno Giorgio Napolitano, per il PSI Codignola, per la DC Cervone, per il PRI Spadolini, per il PLI Giomo.

Nuove proteste per il « maxi-concorso » magistrale

Da varie città d'Italia sono segnalate nuove proteste per il « maxiconcorso » che si sta svolgendo per l'assegnazione di 23mila cattedre nelle scuole secondarie.

Contestazioni anche molto vivaci della prova si sono registrate a Bolzano (la quasi totalità degli iscritti al concorso si è rifiutata di sostenerla), a Roma e a Firenze (dove gruppi di candidati sono stati denunciati, su iniziativa congiunta dei provveditori e della polizia, per « interruzione di pubblico ufficio »), a Torino (la polizia è entrata nella sede del concorso impedendo un'assemblea), e infine a Perugia dove non è stato possibile svolgere regolarmente la prova scritta.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 26 novembre.

Un giudizio del giornale della diocesi di Bolzano

« E' stato un voto contro il paternalismo della DC»

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 23

I risultati elettorali di domenica scorsa sono commentati in due articoli del settimanale cattolico alto atesino diocesano di lingua italiana, *Il Segno*. Nella nota intitolata « Un segno dei tempi? » e siglata dal direttore stesso del settimanale, don Giorgio Cristofolini, si sviluppano interessanti considerazioni sull'aumento a sinistra e sulle ragioni della grossa sconfitta inflitta dall'elettorato alla DC.

Vi si legge tra l'altro testualmente: « La gente è stanca di assistere alla schermaglia fra i vari gruppi che, all'interno della DC, si contendono il potere. Anche il più sprovveduto comprende che le attenzioni vanno ai problemi e non è serio che vengano assorbite da beghe interne, che la gente non capisce. Le attenzioni vanno agli ospedali, che scoppiano per carenze antiche, alla scuola che è l'eterna ammalata; vanno all'edilizia popolare, a una sana politica dei redditi, ad una programmazione seria dei trasporti ».

Per quanto riguarda l'impegno sul piano specifico del cristiano in campo politico, don Cristofolini scrive: « Nella DC militano molti che traggono ispirazione dalla propria matrice cristiana per un impegno politico che li coinvolge in prima persona. Non sarà male che tutti costoro leggano i risultati elettorali, con lo stesso stile con cui il cristiano è chiamato a interpretare i segni dei tempi. Non sarà male che proprio da questa sollecitazione traggano stimolo per una inversione di tendenza: non più la politica delle cose, non più la politica del « gruppo », ma la politica per l'uomo, la politica che interpreti soprattutto le istanze dei più deboli ». E ancora, « un minimo di attenzione ai segni dei tempi porta a rilevare che sempre meno gli operai — ad esempio — sono disposti a confondere il proprio voto con quello degli industriali e dei grossi commercianti: sollecitati dal realismo delle cose, avvertono che l'interclassismo è un'utopia irrealizzabile a meno che per interclassismo non si intenda la subordinazione degli interessi di una classe sociale a quelli della classe più potente. E d'altronde diventa obiettivamente difficile comprendere come un partito riesca ad interpretare, ad esempio, gli interessi dell'imprenditore edile che realizza appartamenti da mettere sul mercato secondo le leggi del profitto, con quelli del lavoratore che alla casa deve sacrificare metà della busta paga ». Egli giunge poi alla conclusione che il dato elettorale rappresenta « la condanna di una condizione palesemente paternalistica e personalistica del partito di maggioranza ».

Accanto alla «Storia d'Italia», esce da Einaudi un'altra grande realizzazione storiografica:

STORIA ECONOMICA CAMBRIDGE

L'edizione italiana della «Cambridge», a cura di Valerio Castronovo, si apre con un volume di forte attualità:

VI.
LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E I SUOI SVILUPPI
a cura di H. J. Habakkuk e M. Postan

Le metodologie più avanzate e una documentazione vastissima offrono materiali nuovi al dibattito intorno ai grandi temi dell'espansione economica e del sottosviluppo, e delle relazioni fra capitale, lavoro, tecniche e tassi di sviluppo.

Indice.

Tomo primo: W. A. Cole e P. Deane. La crescita dei redditi nazionali. D. V. Glass e E. Grebenik. La popolazione mondiale dal 1800 al 1950; A. J. Youngson. L'apertura di nuovi territori. L. Girard. I trasporti. D. S. Landes. Cambiamenti tecnologici e sviluppo industriale nell'Europa occidentale.

Tomo secondo: F. Dovring. La trasformazione dell'agricoltura europea. D. North. L'industrializzazione degli Stati Uniti. A. Gerschenkron. Politica agraria e industrializzazione in Russia. R. Portal. L'industrializzazione della Russia. G. C. Allen. L'industrializzazione dell'Estremo Oriente.

I due tomi di complessive pp. XXIX-1178. L. 25 000.

EINAUDI